

LUNA DI MIELE

VIAGGIO TRA I NOSTRI EMIGRATI IN FRANCIA

Due parole: baracche e disgrazia seguono gli italiani all'estero

«E' venuto per la sciagura?», - E un minatore italiano racconta il dramma di Montceau Les Mines in cui venti lavoratori furono bruciati vivi per «un colpo di polvere». - Una donna ci dice: «Io in Italia non ci torno più».

— Forse, disse Lucia, forse potevamo rimanere qualche altro giorno. Avevano salutato tutti e dato loro la buona notte; la moglie del contadino, il loro ospite, aveva riempito un piatto di pane e uva e lo aveva posato su una sedia, nella loro stanza, giacché i due sposi avevano detto che non volevano mangiare subito. Il breve viaggio di nozze sull'isola era finito.

— Anna ha insistito di più — disse Lucia: mi voleva fare stare qui una settimana. E' stupida! —

— Sì, certo — disse Vincenzo. Vincenzo stava rimettendo le loro cose nella valigia (gran parte della biancheria era proprio servita); ora riponeva anche il pane con la roba da mangiare e chiudeva tutto.

— Non potevamo restare — disse Vincenzo. — Non c'è da fare. Ci avevano lasciato la stanza migliore con il letto loro, i bambini li mandano fuori casa. Questo non si può fare sempre.

— Se almeno a Napoli ci fossero stanze grandi come questa — disse Lucia.

— Ci sono — disse Vincenzo. — Certo che ci sono; e sono stanze veramente belle, meglio di questa, e con la luce elettrica.

— Intanto Vincenzo si era coricato.

— Non sono per noi — disse.

I due ragazzi erano ora distesi l'uno accanto all'altro: Vincenzo rivolto verso la moglie, appoggiato su un gomito. Si chinò su di lei e le diede un bacio. Poi restarono un poco in silenzio, vicini.

— Mi piacerebbe vivere qui — disse Lucia.

— Sì, anche a me — disse Vincenzo.

— E si potrebbe trovare lavoro per te, no? —

— Sì, certo! — disse Vincenzo. — Ma che avremmo a fare? Bisogna avere un salario.

— E poi, io sono di Napoli — aggiunse Vincenzo. — Lì mi devo fare la strada.

— Sì, ma anche qui, se fosse possibile... —

— Dunque, se tu che Napoli è bella, sai: basta uscire dai vicoli.

— Ma non è mai come qui. —

— Ma sì, che è meglio pure. Non capisci: il problema è solo del salario.

— Beh, certo. Ma quando si sta in un posto come questo, anche senza soldi, si può sempre fare una passeggiata.

— Eh, sì! Ma non c'è tempo perché all'ora buona per la passeggiata si deve stare chini, lavorare sempre.

— Vedi questi parenti miei — disse Vincenzo: — stanno qui, ma non si godono niente, perché non hanno soldi. Vedi che vita che fanno... —

— Sì — disse Lucia. — Anna specialmente.

— Lei se non vorrebbe venire a Napoli — disse Vincenzo.

— Ognuno vuole andare via di casa sua, allora? — disse Lucia.

— E invece non se ne deve andare, se non ha i soldi; la diceva.

— Lucia si alzò a sedere sul letto, tutto a un tratto.

— Io non vorrei tornare a casa — disse.

— Le tremava la voce.

— Via, — disse Vincenzo — via, che dici.

— Le circondò le spalle con un braccio, la strinse al petto.

— Che dici! — disse.

— Sì, chiedi a baciarla piano sulle labbra chiuse.

— Come possiamo fare — disse Lucia. — Come possiamo fare per cambiare qualche cosa? —

— Non ti preoccupare — disse Vincenzo. — Non ti preoccupare: le cose cambieranno.

— Io — disse — penso di diventare barbiere bravo, se tu padre m'aiuta; e mi posso anche specializzare per signora, con un poco di fortuna.

— Certo — disse Vincenzo: — le cose cambiano, vedrai; le facciamo cambiare.

— Sì — disse. — Non stare arrabbiata, ora. Un momento io ero io che mi arrabbiavo; ed ora tu... —

— Lucia sorrise, alzò le braccia nude e le strinse intorno al collo del marito.

— Spegniamo? — disse lui sottovoce.

— Sì — disse lei.

— Aspetta che spengo allora — disse lui — e voleva sciogliersi dall'abbraccio.

— No, aspetta — disse Lucia.

— E' tarono così abbracciati in silenzio; si dislesero l'uno accanto all'altra sempre abbracciati. Poi Vincenzo stese un braccio a spegnere il lume; lieve zuzzurlo chiaro che veniva dal fucilino in alto.

— Fu la moglie del contadino a svegliarli, portò loro il caffè nel letto; poi uscì per lasciarsi vestire; portò loro anche l'acqua in una bacinella.

— Si vestirono in fretta senza parlare; di là si aspettava il contadino; anche Anna era venuta e aveva già rifilato il letto dei genitori ed aspettava.

— Era tardi per il vaporetto. Vincenzo prese la valigia, nassarono di là, si abbracciarono ancora con i parenti, si promisero che sarebbero

tornati e loro gli ospiti, che sarebbero venuti in gita a Napoli una volta.

— Anna, mi raccomandando — disse Lucia.

— E anche voi — disse poi, rivolta alla madre.

— Sì, anch'io — disse la donna e storse la bocca in un mezzo sorriso.

Le due donne, madre e figlia, si fecero sulla porta per vedersi partire; loro si avviavano insieme al contadino.

— Aspetta! — disse Anna. — Mo' dimenticavo... —

Tornò dentro e portò a Vincenzo un regalo.

— Per mamma tua — disse — e anche per la sua; è un poco d'uva... —

— Se ne andarono dunque; scivolarono per la via asfaltata verso le case del paese.

Il marito, nell'aria chiara e senza sole del mattino, nitido di fronte a loro, sembrava più vicino. Nel cielo scuro si vedeva ancora la falce della luna. Gli sposi si voltarono ancora a salutare le due donne che erano apparse alla veranda; poi non le videro più e furono fra le case.

Il paese era ancora addormentato, il loro passo rintonnava nella strada vuota.

ALDO DE JACO

ta; i negozi erano chiusi, le finestre chiuse, solo il forno era già aperto e pieno di pezzi di pane caldo.

La strada principale non sembrava quella della sera dei turisti, con le porte chiuse, i tavoli raccolti in mucchio uno sull'altro, sembrava solo una via di paese. La lunga zona di sabbia era ancora ombrelloni, senza ancora griglia. Solo un ragazzo, lontano, stava lavorando con un rastrello, si preparava per il nuovo giorno.

La nave era lì, al centro del porto, alla punta del molo.

I tre lo imboccarono; Vincenzo camminava quasi al limite della sponda di pietra guardava l'acqua limpida, le pietre del fondo verdi di muschio, la sua immagine, un'ombra deformata dal lieve muoversi delle onde.

Facciamo presto — disse.

«Il paese era al centro di due braccia scure di terra, di seppioli, di colline, i primi ranghi del sole che nasceva da dietro il monte già raccoglievano in una tinta sola, in una luce sola tutte le cose».

ALDO DE JACO

(Dai nostri inviati speciali)

MONTCEAU LES MINES febbraio.

Freddo e nebbia. Il suolo fangoso, sotto i piedi, scricchiola come fosse vetro. La strada principale non sembra quella della sera dei turisti, con le porte chiuse, i tavoli raccolti in mucchio uno sull'altro, sembrava solo una via di paese. La lunga zona di sabbia era ancora ombrelloni, senza ancora griglia. Solo un ragazzo, lontano, stava lavorando con un rastrello, si preparava per il nuovo giorno.

La nave era lì, al centro del porto, alla punta del molo.

I tre lo imboccarono; Vincenzo camminava quasi al limite della sponda di pietra guardava l'acqua limpida, le pietre del fondo verdi di muschio, la sua immagine, un'ombra deformata dal lieve muoversi delle onde.

Facciamo presto — disse.

«Il paese era al centro di due braccia scure di terra, di seppioli, di colline, i primi ranghi del sole che nasceva da dietro il monte già raccoglievano in una tinta sola, in una luce sola tutte le cose».

ALDO DE JACO

porta qualsiasi. Appare un ometto piccolo, vivace, dagli occhi nerissimi. «Siete italiani?», chiede — entrato? Venite per la disgrazia?». —

Eccomi arrivato. Baracche e disgrazia. Le due parole che seguono in tutte le parti del mondo gli emigranti italiani sono le prime che mi accolgono anche in Francia. Non c'è motivo di stupirsi. La povertà gente si sistema come può e non bada al rischio pur di lavorare. Ma la disgrazia di cui parla Antonio non è una qualsiasi: è la catastrofe del pozzo di Pichon

in cui, circa un mese fa, il 16 gennaio, venti minatori, tutti e cinque italiani, sono bruciati vivi per un colpo di polvere.

Una palla di fuoco

«Avevamo cominciato a lavorare alle cinque — racconta Antonio — e tutto procedeva regolarmente. Alle sette e tre quarti, abbiamo fatto subito un attimo. Una palla di fuoco è partita da una parte e dall'altra della galleria, ha percorso una cinquantina di metri ed è sparata. Non abbiamo neppure fatto in tempo a fuggire. Quando ci siamo ripresi, trentotto uomini erano a terra, bruciati, completamente neri e urlavano spaventosamente. Lì abbiamo fatto risalire a uno a uno. Erano ancora vivi tutti, ma si capiva che pochi avrebbero potuto scamparla. Il giorno dopo ne sono morti quattro. Poi, per due giorni, essano cominciavano a sparire. Ma il lunedì ne sono morti tre, poi, ogni giorno, altri due, tre, quattro... ora siamo a venti, ma chissà se è finita».

Questa è la disgrazia di Montceau Les Mines, vista da uno che si è salvato per miracolo. L'inchiesta effettuata subito dopo ha dimostrato che nella galleria c'era del gas e della polvere di carbone. Il delegato dei minatori, Bossot, l'aveva segnalato sin da ottobre e ancora una volta il primo giorno della catastrofe. La direzione non aveva provveduto a mettere i ventilatori richiesti per espellere il gas, né a irrigare la galleria per assorbire la polvere. Così, i minatori vivevano in un'atmosfera in cui una nulla avrebbe potuto provocare una catastrofe. E questa c'è stata.

La mina (sebbene fosse allora in compresca, cioè, tecnicamente, non funzionava) ha incendiato il gas e questo la polvere di carbone nell'aria: una fiamma di 1.500 gradi ha bruciato l'atmosfera con un rimbombio di tuono; gli uomini che lavoravano completamente nudi a causa del caldo spaventoso sono bruciati come se un ferro rovente fosse passato sulle loro carni.



La moglie di Giovanni Seratini, uno tra i minatori caduti nel disastro di Montceau Les Mines, piange il suo caro scomparso.

che accettano di vivere e morire così.

Assieme ad Antonio, entrano nella «casa» del Visentin. Tutto è pulito, ordinato, lucido. La vedova, una donna robusta e ancor giovane, mi dice, con un tono lento e pacato, parole che fanno paura: «Per sette anni siamo rimasti in Italia, dopo sposati. Non c'era lavoro. Non si sapeva cosa dar da mangiare alle bambine. Mio marito correva inutilmente da un cantiere all'altro e in passato i giorni al camino a chiedere un'assistenza che non arrivava mai. Poi lui è venuto qui, dove almeno gli altri sono italiani, algerini, spagnoli; i francesi, a condizioni simili, preferiscono non lavorare: sono gli emigrati dai paesi della miseria».

Le parole tra virgolette, si segnalano nel giornale cattolico Teoignage chrétien che denuncia con grande durezza le responsabilità dei padroni nel pagare l'aumento di produzione con le vite degli operai: nella regione di Blanzac a cui appartiene il tragico pozzo, riferisce il giornale, i minatori vivono con 12.500. Ora sono 4.000 di meno; ma ogni uomo che allora estraeva 1.288 chili di carbone al giorno, ne estrae adesso 1.980. Questo è il risultato, il bilancio e il fondo del problema».

Di chi la colpa?

E questo spiega perché fra i morti, dice, solo siano francesi, mentre gli altri sono italiani, algerini, spagnoli; i francesi, a condizioni simili, preferiscono non lavorare: sono gli emigrati dai paesi della miseria».

La moglie di Giovanni Seratini, uno tra i minatori caduti nel disastro di Montceau Les Mines, piange il suo caro scomparso.

che accettano di vivere e morire così.

Assieme ad Antonio, entrano nella «casa» del Visentin. Tutto è pulito, ordinato, lucido. La vedova, una donna robusta e ancor giovane, mi dice, con un tono lento e pacato, parole che fanno paura: «Per sette anni siamo rimasti in Italia, dopo sposati. Non c'era lavoro. Non si sapeva cosa dar da mangiare alle bambine. Mio marito correva inutilmente da un cantiere all'altro e in passato i giorni al camino a chiedere un'assistenza che non arrivava mai. Poi lui è venuto qui, dove almeno gli altri sono italiani, algerini, spagnoli; i francesi, a condizioni simili, preferiscono non lavorare: sono gli emigrati dai paesi della miseria».

RUBENS TEDESCHI

Johnny Ray tornerà a sentire

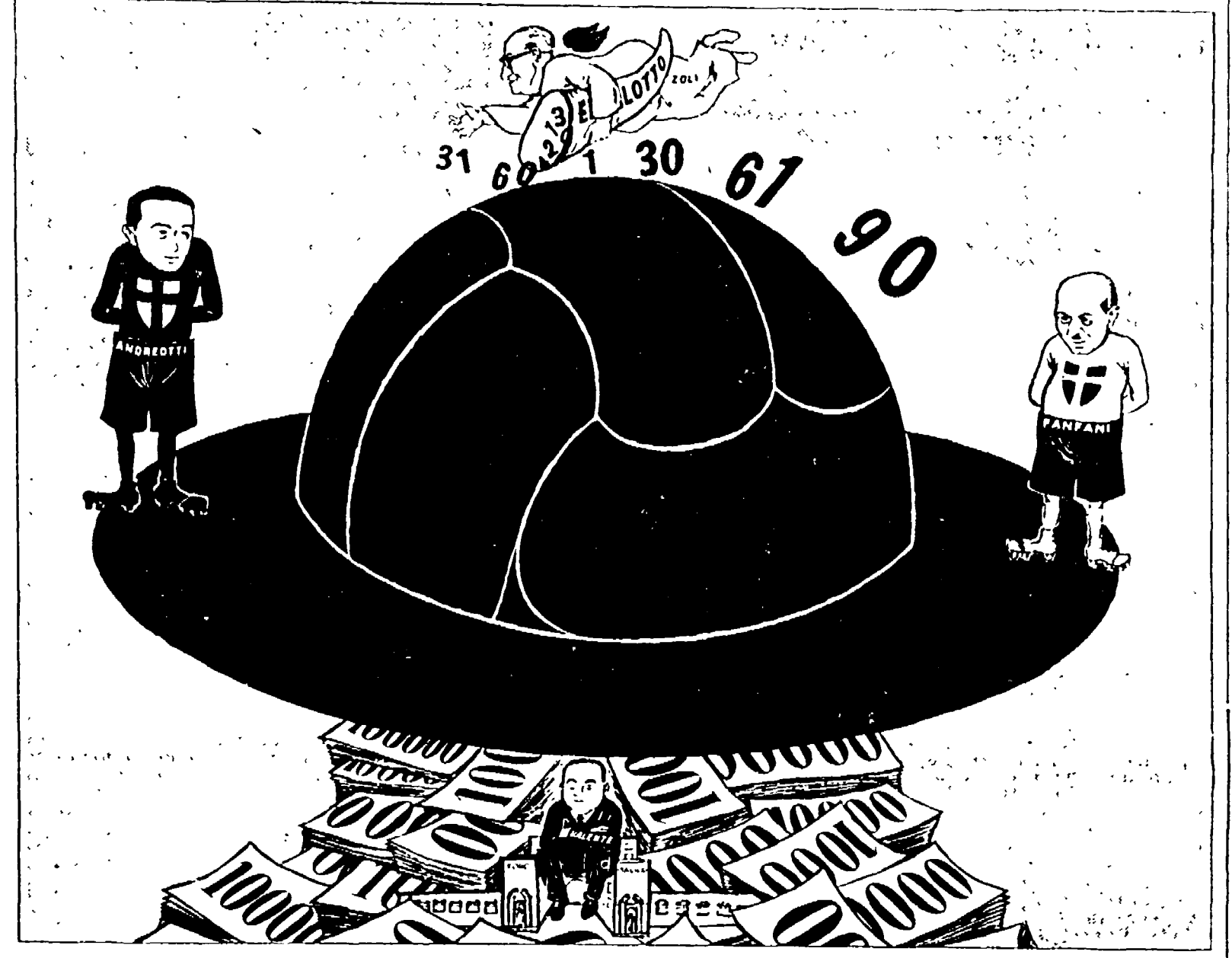
FILADELFA, 15 — Il cantante americano Johnny Ray spera di potersi sbarazzare definitivamente del corretto gestico che lo ha reso schiavo per 19 anni.

Come è noto, il cantante ha una deficienza auditiva del 55 per cento da ambedue le orecchie a causa di una malattia che lo colpì da bambino.

Il mese scorso egli si è sottoposto ad un'operazione chirurgica all'orecchio sinistro, con la quale sembra aver ottenuto lo scopo. Ora sente meglio e ha dichiarato Ray: «Riesco a capire alcuni suoni che non avevo mai uditi, ed alcuni altri suoni parlavano diversi in quanto non amplificati dal cornetto». Era un mese i dottori dicevano l'operazione è riuscita. In tal caso, l'anno prossimo comincerà di farsi operare anche l'orecchio destro.

Johnny Ray ha fatto i piani per una tournée in Europa che inizierà ad Anversa.

IL NUOVO GIOCO DELL'ENALOTTO



(Disegno di Canova)

LA CANZONE ITALIANA HA TROVATO IL SUO "CHANSOINIER",?

Dalla Sicilia a S. Remo la chitarra di Modugno

Lo straordinario successo di «Nel blu dipinto di blu», - L'esperienza dialettale - «Scrivano i poeti veri le canzoni!».

Da San Remo, Domenico Modugno ha spiccato il volo definitivo verso la popolarità. La sua avventura di cantante, che iniziò con il successo clamoroso di «Nel blu dipinto di blu». In due settimane la sua casa discografica, la FONIT, ha proceduto a tre nuovi ristampe. Ha venduto 30.000 copie, ha ordinazioni accumulate per oltre 20.000. Gli impianti di incisione sono sovraccaricati di lavoro, e si sono dovuti mettere da parte i 78 giri. L'ultima intonazione per stampa è stata di un battello, con un solo piccolo 45. Non si è trovato ancora il tempo di fornire tutti i juke-box. Il «Volare-oh-oh» sta diventando una sorta di ossessione nazionale, come a suo tempo avvenne per «Papa-veri e papere», o per «Zaza», la cui affermazione, tuttavia, fu assai meno rapida di quella della canzone di Modugno.

L'affermazione di Domenico Modugno, in realtà, non è stata neppure una novità. Questo ragazzo di 29 anni che i suoi amici continuano a chiamare «Memmo matto» è arrivato a espugnare il Salone del Casinò avvenendo dietro le spalle di due anni di un altro cantante della Sicilia, nella zona delle miniere, e rimase impressionato dalla vita durissima dei cavatori di pietre e degli zolfatori. Nacque così «Lui minatori», un canto cristianissimo, pieno di affanno, nel quale la fatica fisica del minatore trova accenti di una straordinaria felicità espressiva. «Turi, susete», comincia — «Suda-suda-suda», rumba la montagna — «E continua: «Suda-suda-suda», rumba la montagna — e qualche giorno amaro — e qualche resta sotto».

Rinnovarsi

Un'altra volta conobbe la «Pasqua dei cavalli». E' una festa dolcissima e tristissima che si fa in primavera in certe zone minerarie. In molte miniere ancora oggi (e in quasi tutte allora, nel 1951), i cavalli vengono trainati dai cavalli, che la vita trascorsa in miniera rende quasi completamente ciechi. Una volta l'anno, però, i minatori li portano alla luce del sole. Li fanno camminare e mangiare a sazietà. «E' una cosa tristissima, accorata — ricorda Modugno — che si ricorda più commoventi che i cavalli mai risto, perché questi porri cavalli, abituati a camminare con la testa bassa sotto le gallerie, e quasi tutti ciechi, continuano a procedere così, anche sotto il sole. E i minatori li carezzano. Il compianto, non come si fa con un cavallo, ma come si farebbe con un compagno di lavoro». E Modugno scrisse «Cavaddu cecu de la miniera».

Il minatore parla col cavallo, ormai vecchio, e sembra che parli con sé stesso. «Peppi — tanto si vec-

chio Peppi — troppo vecchio, ohi, ohi, ohi.

Poi venne il canto del venditore di sale, nel quale sembra di vedere, espressi da una monotona iterazione rotta qua e là da richiami faceranti la strada infuocata, il sole che picchia sulla testa del povero ragazzo, col suo catice terribile di sale che rode le mani, la schiena, che lo schiaccia sotto un fardello di peso e di arsura. E' la vita, vera, di tanti ragazzi che dalle saline, ove lo conitano a poche lire, risalgono l'intero montagna, e le campagne del Continente per vendere il loro sale. E infine, «Strada 'nfosa», e la «Ninna nanna de lu puparo».

Queste cose Modugno le scriveva nel 1951-'52. Poi cominciò a incidere i primi dischi, che venivano venduti in poche migliaia di copie. Qualche anno più tardi la RAI gli affidò una rubrica, alle 15.30 circa, in una delle ore più solonotte. Ma non furono troppo felici. Nei giorni in cui Claudio Villa e Giorgio Consolini spronavano con gran varietà di gorgheggi la tragedia dell'«Lusingolo» con il piano nella «gola» il canto del «Cavaddu cecu de la miniera» costituiva per il pubblico un colpo nello stomaco.

Comunque, i dischi di Modugno cominciavano ad avere il loro pubblico, non soltanto ma ormai ragguardevole. E Modugno poteva tentare l'abbandono del dialetto siciliano. Presentò nel 1955, al Festival di San Remo, «Musetto», e qui fu rovinato da una interpretazione infelice, ma che ottenne un buon successo commerciale, quindi «Lazzarella», che si vide soffocato il primo posto al Festival di Napoli da «Malinconico autunno» per poi prendersi una clamorosa rivincita in sede di vendita.

Una volta gli raccontarono di un pesce spada che, vista catturata la sua compagna dai pescatori, seguì la barca fino a morire sulle sec-

CORRIDOIO DI CINECITTA'

Scimila film da macero

Ma siamo stati teneri nei confronti della politica svolta dall'AVCI. Abbiamo sempre denunciato il prevalere d'interessi di parte nell'associazione dei produttori e dei noleggiatori, i suoi legami con le correnti più retrice del partito di maggioranza, con le cose cinematografiche statunitensi, l'insensibilità su i problemi della libertà d'espressione.

Una volta tanto, però, in omaggio alla obiettività della nostra polemica, siamo disposti a riconoscere che, finalmente, il signor Monaco ci ha offerto una prova di buona volontà. Egli, infatti, ha invitato le ditte noleggiatrici americane a ritirare i loro film che continuano a circolare in un mercato. Non ci sembra qui opportuno ritornare su questo tema, spesso dibattuto nelle nostre pagine e ormai sufficientemente conosciuto. Per il momento, restiamo in attesa di una certa riforma, tuttora speriamo che, ora gli americani facessero finta di non avere capito l'antifona. L'ANICA non si accontenti di una protesta formale e non rippona nel cassetto le buone intenzioni. E' necessario che, quali sia una casa Monaco, o come essere ritirati e ne ostacolino la diffusione. Non solo: noi crediamo che il procedimento dovrebbe essere esteso anche ai numerosi film di categoria B che importano ogni anno. Che cosa pensa, a questo proposito, la direzione generale dello Spettacolo? E l'AGIS? Meno riserbo e maggiore chiarezza dissolverebbero le molte riserve accumulate in tanti anni.

tava E. Dio creò la donna, il film interpretato da Brigitte Bardot.

Jacques Becker ha in progetto la realizzazione di La caduta, tratto da un romanzo di James Hadley Chase e interpretato da Eddie Constantine.

Mervyn Le Roy si accinge ad iniziare le riprese di FBI story.

Trecento documentari e film di fantascienza saranno prodotti quest'anno, nell'URSS. Uno di essi, Automi dello spazio, includerà inquadrature che mostreranno il globo dall'altitudine di varie decine di chilometri.

Jean Renoir si propone di girare Billets doux, il cui testo è stato scritto da Eric von Stroheim.

Una piccola banca da sfruttare è il titolo di un Cine-Scout nel quale reciteranno Mickey Rooney e Tom Ewell.

Panoramica

Il produttore Joe Pasternak ha proposto a Maria Meneghini Callas d'interpretare Party girl.

Jean Gabin incarna la figura di un comandante di una batteria d'artiglieria in un film di Denys de la Patellière, che ne avrà un episodio della «drole de guerre».

E' giunta in fase di avanzata lavorazione Afanas Nikitin, una produzione indiano-sovietica che continua a circolare in un mercato. Non ci sembra qui opportuno ritornare su questo tema, spesso dibattuto nelle nostre pagine e ormai sufficientemente conosciuto. Per il momento, restiamo in attesa di una certa riforma, tuttora speriamo che, ora gli americani facessero finta di non avere capito l'antifona. L'ANICA non si accontenti di una protesta formale e non rippona nel cassetto le buone intenzioni. E' necessario che, quali sia una casa Monaco, o come essere ritirati e ne ostacolino la diffusione. Non solo: noi crediamo che il procedimento dovrebbe essere esteso anche ai numerosi film di categoria B che importano ogni anno. Che cosa pensa, a questo proposito, la direzione generale dello Spettacolo? E l'AGIS? Meno riserbo e maggiore chiarezza dissolverebbero le molte riserve accumulate in tanti anni.

A Filadelfia sono stati chiusi due locali nei quali si proiet-

Stretamento confidenziale

Il signor Lido Bozini, appena pass dall'Unità, giunto in Sud Africa per partecipare ad un Festival del cinema italiano, si è reso conto della delusione provata dagli organizzatori locali, i quali attendevano film ad alto livello e attori di grido. Al suo termine la Rassegna era stata così succintamente commentata dalla stampa: «Ci riferiamo con il film francese». Non potendo rimediare altrimenti, Bozini ha inviato il seguente telegramma a Roma: «Concluso Festival eccezionale successo Festival italiano Sud Africa che ha concentrato per due settimane opinione pubblica su Italia e su cinema stop. Ambasciata richiede urgente spedizione numero arretrati edizione inglese rivista Unitalia per distribuire più alte personalità».

Il produttore Goffredo Lombardo ha dichiarato in una intervista: «Per Goya siamo partiti da criteri di basso costo, come già avvenuto per altri nostri film - Goya, infatti, costerà tre milioni di dollari, ovvero circa due miliardi di lire».

June Allyson ha fama di essere la più modesta fra le dive americane. Non ha mai chiesto che il suo nome venisse collocato in testa a quello degli altri attori. Ha soltanto preteso che, nella classificazione, si rispettasse l'ordine alfabetico.